



**Associazione Italiana dei Magistrati per i minorenni e per la famiglia**  
Aderente alla "Association Internationale des Magistrats de la Jeunesse et de la Famille  
[www.minoriefamiglia.it](http://www.minoriefamiglia.it)

Ringrazio il presidente della Repubblica per l'invito che mi è stato rivolto, quale presidente dell'Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e la Famiglia (AIMMF), a partecipare alla celebrazione della giornata della donna l'8.3.2010 in Quirinale.

Oltre ad essere un grande onore per la nostra associazione, è per me un'occasione di riflessione su una ricorrenza che chiama tutti e in particolare le donne a testimoniare il loro impegno per il progresso del proprio Paese, per il quale è sempre più sentita la necessità di valorizzare il contributo femminile a tutti i livelli.

Il tema scelto, quale possa essere il ruolo della donna nel futuro dei giovani, tocca da vicino la giustizia minorile e familiare, che è un osservatorio privilegiato della evoluzione della società e dello stato delle relazioni tra gli individui nonché della condizione giovanile.

Ciò che si vede da questo osservatorio desta preoccupazione.

Il fenomeno della disaggregazione delle famiglie, legittime o di fatto, è sotto gli occhi di tutti e non solo dei tribunali.

Recenti statistiche parlano di rottura di almeno una unione su tre e dell'aumento delle persone che vivono sole, ormai maggioranza numerica in alcune città (Milano). Questa dissolvenza dei legami non può non produrre conseguenze sulle giovani generazioni, che si trovano in gran parte dei casi ad assistere alla separazione più o meno conflittuale dei propri genitori, spesso seguita da un impoverimento materiale della loro vita e ancora più sovente da una perdita concreta di relazioni affettive ed educative con il genitore che se ne va altrove e che magari ricostruisce un'altra famiglia con altri figli, "dimenticandosi" di quelli precedenti o comunque innescando una serie di difficoltà nella ricomposizione dei nuovi complessi legami.

Nonostante l'entrata in vigore nel 2006 dell'affido condiviso come regola a sostegno del principio della bigenitorialità, indipendentemente dalle vicende legate alla separazione dei coniugi, la cultura sottostante a tale istituto, sostenuta dai giudici della famiglia, che ne hanno colto e condiviso l'importanza, tuttavia stenta a diffondersi tra i cittadini.

Sembra ancora dominare la cultura del conflitto tra individui protesi a vedersi riconosciuti, spesso solo formalmente, i diritti legati alla potestà genitoriale quando non prevalgono solo rivendicazioni economiche.

Rimangono invece in ombra i doveri conseguenti all'esercizio della genitorialità, che non sono solo quelli di mantenere la prole, ma anche quello di continuare ad essere riferimenti educativi ed affettivi per i figli.

L'attenuazione, se non a volta la scomparsa, della percezione delle responsabilità degli adulti nei confronti delle nuove generazioni non è caratteristica solo dei genitori, ma sembra permeare tutta la nostra società, protesa a ricercare e a conseguire il successo individuale e la soddisfazione di desideri materiali nell'indifferenza per il benessere comune.

Il Censis, nei suoi rapporti annuali, ha fotografato la società italiana come bloccata da una logica gerarchico-piramidale dove non c'è posto per i giovani, tagliati fuori non solo dai luoghi di comando nelle imprese e nella politica, ma anche destinatari di tagli e disinvestimenti di risorse nella scuola e nella ricerca, gli unici settori che possono rendere i nostri figli competitivi nel confronto globale con i giovani delle altre nazioni.

La nostra associazione da tempo si è posta il problema delle fragilità diffuse dei giovani e della necessità di richiamare gli adulti alle loro responsabilità educative, promuovendo un proficuo dibattito culturale attorno a questi temi, nel confronto con altri settori, altrettanto attenti e sensibili al futuro dei nostri ragazzi.

Le donne hanno un ruolo molto importante nel restituire al futuro, oggi percepito come oscura minaccia, la sua funzione di speranza.

La donna, infatti, biologicamente portatrice di vita, è da sempre naturalmente ma anche culturalmente attenta non solo a generare ma altresì ad aver cura della prole. Il suo compito di allevamento, un tempo limitato alle cure materiali ed affettive, si è oggi dilatato.

Ella infatti deve sempre più spesso svolgere anche il ruolo di educatrice e di accompagnamento autorevole all'età adulta dei propri figli, trovandosi spesso sola in questo delicato percorso.

Sola perchè i padri, anche quando ci sono, da tempo si proiettano psichicamente e anche fisicamente sempre più all'esterno delle relazioni famigliari, risucchiati dal mondo del lavoro e dalla conquista di beni materiali.

Sola perchè la scuola e le strutture sociali di sostegno sono sempre più carenti in termini di qualità e quantità, rendendo difficile e a volte impossibile alle donne la qualificazione professionale, se non a prezzo di grandi sacrifici.

Sola perchè avendo un accesso del tutto marginale ai luoghi di potere, ancora appannaggio del mondo maschile, non può far valere istanze che riguardano non solo l'universo femminile, ma anche quello del futuro dei suoi figli, dei nostri figli.

In conclusione credo sia ormai sentita da più parti l'esigenza di riposizionare una corretta scala dei valori che ponga la dignità umana e l'attenzione per l'altro al centro di ogni politica sociale.

Che riconosca il valore dell'istruzione e della cultura, che faccia comprendere a ciascuno che le responsabilità e i doveri sono il rovescio della medaglia dei diritti.

Questo deve valere per il singolo cittadino, uomo o donna che sia, e a maggior ragione per chi ha responsabilità politiche.

Quando non vedrò più solo trasmissioni televisive dove la competitività diventa esclusione dell'altro e la donna utilizzata come più o meno gradevole decorazione, saprò che siamo sulla buona strada.

Quando vedrò un insegnante riconosciuto socialmente e pagato adeguatamente in relazione all'importantissimo compito che svolge nel preparare i cittadini di domani,

saprò che questa trasformazione culturale è avvenuta.

La solidarietà allora non è un valore di cui ci si ricorda solo in momenti di emergenza e difficoltà, ma deve permeare tutto il nostro modo di essere.

Essere solidale significa riconoscere l'altro da me come portatore di analoghi diritti e bisogni ed essere disposti a dare, consapevoli che questa non è una modalità che mi rende semplicemente più buono ma che corrisponde anche al mio interesse di vivere in un mondo migliore e dove quindi sto meglio anch'io.

In questa prospettiva il ruolo dello Stato potrebbe essere innanzitutto di indirizzo verso nuove assunzioni di responsabilità individuali e collettive orientando e sollecitando i cittadini attraverso le agenzie educative e i mass media in direzione di nuovi modelli culturali.

In secondo luogo nell'attuazione di politiche di welfare sarebbe auspicabile da parte dello Stato l'assunzione di governance. Essere cioè capace di esprimere una programmazione concertata con tutti gli attori e le forze sociali: individui, famiglie, terzo settore, soggetti del privato e della comunità civile per garantire i diritti fondamentali di tutti e l'equità dell'accesso all'istruzione e al sistema di protezione sociale.

Altrimenti, dovessero prevalere logiche di puro mercato e di esclusione, assisteremo al declino inesorabile della nostra società.

8 marzo 2010

Laura Laera

Presidente dell'AIMMF

